

LA COMUNITÀ EUROPEA DELL'ENERGIA ATOMICA: PANORAMICA E PROSPETTIVE

DI

MARIO PEDINI

Deputato al Parlamento
Ministro per la Ricerca Scientifica

SOMMARIO: 1. Il Trattato Euratom. — 2. I piani quinquennali. — 3. La difficile vita dell'Euratom. — 4. Conclusione.

1. Il preambolo del Trattato Euratom definisce con precisione la sfera di competenza della Comunità nucleare, l'Euratom, il suo impegno a sviluppare l'atomo pacifico in una dimensione comunitaria, a garantire approvvigionamenti energetici in condizioni tuttavia di sicurezza per la salute delle popolazioni. Nè tale impegno è autarchico: esso si svolgerà in ampia prospettiva di cooperazione internazionale.

L'Euratom provvederà dunque:

— a sviluppare le ricerche tecniche e assicurare la diffusione delle cognizioni nel campo nucleare, nonchè a stabilire norme di sicurezza uniformi per la protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori, e vigilare sulla loro applicazione;

— ad agevolare gli investimenti ed assicurare, incoraggiando anche le iniziative delle imprese, la realizzazione di impianti necessari allo sviluppo dell'energia nucleare nella Comunità;

— a curare il regolare ed equo approvvigionamento di tutti gli utilizzatori di impianti nucleari, nella Comunità, in minerali e combustibili nucleari;

— a garantire, mediante adeguati controlli, che le materie nucleari non vengano distolte dalle finalità cui sono destinate, tanto più che pieno diritto di proprietà è riconosciuto alle Comunità sulle materie fissili;

— ad assicurare, alle iniziative nucleari europee, ampi sbocchi e accesso ai più qualificati impianti o strumenti tecnici me-

diante la libera circolazione degli esperti e la creazione di un mercato comune dei materiali e delle attrezzature speciali, nonchè mediante la libera circolazione di capitali destinati agli investimenti nucleari.

Provvede, a tali compiti, una commissione composta di 5 membri i quali debbono esercitare la loro funzione in piena indipendenza, nell'interesse generale della Comunità. Compete alla Commissione la funzione di stimolo e di coordinamento della politica nucleare della Comunità e, in tale quadro, *in primis*, il compito di promuovere e facilitare le ricerche nucleari negli Stati membri e di integrarle mediante l'esecuzione di un programma di ricerche e di insegnamento proprio dell'Euratom. Esso sarà finalizzato a realizzare, anche nella azione di ricerca, l'incontro tra azione nazionale e azione comunitaria ed il loro migliore coordinamento.

Ecco perchè la Commissione esecutiva (art. 5), per promuovere ricerche ed iniziative degli Stati membri e per poterle integrare, può invitare gli Stati, le persone o le imprese, a comunicare i loro programmi e su ogni programma esprime un parere motivato preoccupandosi soprattutto di sconsigliare, se del caso, i doppi impieghi inutili e di incrementare le ricerche verso settori non sufficientemente studiati, ad iniziativa di parte.

Qualora la volontà politica vi sia, la Commissione dispone, d'altronde, e ciò è importante (art. 6), di mezzi efficaci per incoraggiare l'esecuzione di programmi di ricerche: può infatti apportare ad essi il suo concorso finanziario, può fornire a titolo oneroso o gratuito le materie grezze o le materie fissili speciali necessarie, può mettere a disposizione degli Stati membri, delle persone o delle imprese, a titolo oneroso o gratuito, impianti, attrezzature o assistenza di esperti, nonchè promuovere finanziamenti in comune da parte degli Stati membri.

L'Euratom, oltre che agire come stimolo all'impiego nucleare pubblico e privato, può operare anche in proprio — e con funzione tipicamente comunitaria — attraverso il Centro comune di ricerca, istituto previsto dall'art. 8 del Trattato, parte essenziale della Comunità nucleare. Compete ad esso, infatti, curare l'esecuzione dei programmi di ricerche e degli altri compiti affidatigli dalla Commissione, definire una terminologia nucleare uniforme e un sistema unico di misurazione, organizzare un

ufficio centrale di misure nucleari, operare, da ultimo, anche per l'insegnamento e la formazione dei quadri.

Quanto all'insegnamento, inteso come paziente e laborioso impegno rivolto alla formazione delle nuove generazioni di tecnici dell'Europa, la Commissione può creare, nell'ambito del Centro comune di ricerche nucleari, scuole specializzate nei settori della ricerca mineraria, della produzione dei materiali nucleari di grande purezza, del trattamento di combustibili irradiati, del genio atomico, della protezione sanitaria, della produzione ed utilizzazione dei radioelementi. Sia pure in lungo corso di anni e dopo faticoso dibattito, la Commissione ha così potuto dare vita a quella Università Europea di Firenze di cui recente è l'avvio.

2. L'insieme delle attività della Comunità nel campo delle ricerche e dell'insegnamento ed i fondi necessari alla loro esecuzione, sono l'oggetto — nel Trattato Euratom — di programmi quinquennali elaborati dalla Commissione ed approvati dal Consiglio dei Ministri che, in materia, delibera all'unanimità (art. 7).

Il primo programma quinquennale fu finanziato con 215 milioni di u.c. (134,375 miliardi di lire); il secondo programma quinquennale, con una somma quasi doppia: 425 milioni di u.c. (265,625 miliardi di lire). Quest'ultimo mirò praticamente allo sfruttamento della fissione dell'atomo per produrre energia (e quindi all'effettivo passaggio dal reattore sperimentale al reattore di potenza), allo studio della fissione nucleare nei suoi riflessi anche nel settore dei radioisotopi e delle radiazioni.

Fu avviato, in questo quadro, accanto alla tecnologia dei reattori sperimentali, dotato di 18 miliardi di lire circa, il noto progetto Orgel dal quale avrebbe dovuto derivare il tipico reattore Euratom a cui si aggiunse, per una spesa di 57 milioni di u.c. (pari a 35,625 miliardi di lire), anche una partecipazione finanziaria dell'Euratom alle ricerche per i reattori a gas di tipo avanzato. Sempre nel secondo piano quinquennale, 73 milioni di u.c. (45,625 miliardi di lire) vennero destinati allo studio dei reattori veloci (pile atomiche che produrranno più combustibile di quanto non ne consumino e destinati quindi a segnare una tappa fondamentale nella storia dell'energia nucleare). Questo programma, come quello relativo a nuovi tipi di reattori (reattori a surriscaldamento nucleare, a sodio grafite, a sali fusi, ecc.), coinvol-

se anche studi importanti sul comportamento dei materiali destinati ad essere utilizzati nella costruzione della pile nucleari e sulla sicurezza della reazione di fusione, nonchè ricerche per la riduzione del costo del ritrattamento dei combustibili su scala industriale, per lo smaltimento delle scorie radioattive e per la utilizzazione biologica ed agricola e genetica dei radioisotopi nucleari. Era ovvio che nel secondo programma avessero ancora ampio posto programmi rivolti a garantire la salute umana dal pericolo di radiazioni, tema questo che, nel primo programma, aveva largo e preminente spazio. E in tale quadro relativamente organico, impegno particolare veniva posto anche alla garanzia di un'altra delle funzioni essenziali del Trattato Euratom: la diffusione delle conoscenze, funzione che potrebbe dirsi, come altre nell'Euratom, tipicamente di istituto.

Tocca in verità alla Commissione, ai sensi degli artt. 12-29 del Trattato Euratom, garantire la diffusione della conoscenze scientifiche e tecniche, strettamente collegate all'attività di ricerca e la procedura varia, ovviamente, secondo che essa riguardi cognizioni di cui la Comunità ha la disponibilità o cognizioni di cui essa non disponga in proprio (nel primo caso, gli Stati membri, le persone o le imprese hanno il diritto, ai sensi del Trattato, qualora ne facciano domanda alla Commissione, di beneficiare di uso non esclusivo sui brevetti che sono, come tali, proprietà della Comunità; nel secondo caso la Commissione procura lei le necessarie informazioni, le mette a disposizione dei Paesi membri assicurando pur sempre il giusto equilibrio tra interesse nazionale di parte e interesse della Comunità in quanto tale).

E così pure tocca alla Comunità, come compito di istituto (e, come tale, autonomo rispetto ai programmi di ricerca pluriennale) la garanzia della protezione sanitaria delle popolazioni, garanzia di cui il Trattato fa specifica indicazione con riguardo particolare alle dosi massime di radioattività tollerabili, alle esposizioni e contaminazioni massime ammissibili, ai principi fondamentali di sorveglianza sanitaria dei lavoratori.

Fa riscontro, ovviamente, a tale impegno, l'obbligo per gli Stati di emanare disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative, conformi alle norme di sicurezza, nonchè di adottare le misure necessarie per assicurare l'insegnamento, l'educazione e la formazione professionale. Ed è conforme allo spirito ed alla

lettera del Trattato, il fatto che in questo terreno, più che in ogni altro, anche la sovranità nazionale, subisca limitazioni adeguate alle esigenze di carattere comunitario. Di conseguenza è pure ovvio il fatto che si attribuisca alla Commissione il diritto di accedere agli impianti di controllo per verificarne il funzionamento e l'efficienza, il diritto di rilevazione di dati informativi e, da ultimo, il potere addirittura di emanare, in caso di urgenza, direttive con cui si fa intimazione agli Stati membri di adottare, entro un determinato termine, tutte le misure necessarie ad evitare un'infrazione alle norme fondamentali di sicurezza. La sicurezza fa d'altronde premio su altre competenze che dovrebbero essere proprie della Comunità e fa premio anche su una competenza di indubbia importanza per la Comunità: quella di favorire in campo nucleare investimenti comunitari, investimenti che invece, di fatto e di diritto, ricadono nella esclusiva iniziativa degli Stati o degli imprenditori — e verso cui l'Euratom ha un potere di incentivazione solo indiretto — con danno anche di quegli istituti di cooperazione industriale comunitaria che, come consorzi o come « imprese comuni », sono opportunamente previsti dall'art. 45 del Trattato.

Le imprese comuni dovrebbero essere infatti la più significativa novità introdotta dal Trattato nel diritto societario, proprio al fine di creare imprese adatte alle dimensioni industriali di una Europa nucleare. L'art. 45 prevede una dettagliata procedura per la loro costituzione (indagini sul progetto, relazione della Commissione al Consiglio dei Ministri che può richiedere un supplemento di indagini, delibera del Consiglio all'unanimità sulla partecipazione della Comunità al suo finanziamento o sulla partecipazione di uno Stato terzo, di un'organizzazione internazionale o di un cittadino di uno Stato terzo, alla impresa comune). Prevede inoltre, previa delibera del Consiglio (sempre all'unanimità) benefici concreti di ordine finanziario e fiscali.

L'istituto dell'impresa comune è, in verità, utile e interessante. Ogni impresa comune ha personalità giuridica e gode delle più ampie capacità riconosciute dalle legislazioni nazionali; è soggetta alle norme applicabili alle imprese industriali o commerciali, ma si presenta come strumento utile a creare imprese di dimensioni che siano adeguate all'importanza dell'investimento nucleare. Preoccupante è dunque il fatto che scarso sia stato — in concreto — il ricorso delle imprese nazionali allo statuto del-

le imprese comuni e sta in ciò una conferma, più che del fallimento dell'Euratom, della carenza di volontà politica a fare di esso uno strumento innovatore, e in senso europeo, del diritto societario. Più efficace è risultato invece l'intervento dell'Euratom in quei «servizi nucleari» che — fatta salva la individuazione di impresa nazionale — appaiono condizione essenziale per lo affermarsi dell'industria nucleare, servizi che per loro natura, a cominciare dal servizio di approvvigionamento, appaiono più consoni alla funzione pubblica della Comunità.

L'approvvigionamento di materiale fissile è invero anche da un punto di vista politico, condizione non solo di costi ma anche di «sicurezza» della Comunità. E sicuro sarà quell'approvvigionamento, quella messa a disposizione di energia al consumatore, che non solo sia indipendente dalle importazioni, ma che possa altresì essere garantita ad un livello di prezzi che permetta un ritmo naturale di sviluppo della domanda. E chi garantisce e regola i rifornimenti di uranio della Comunità?

Il Trattato (cpv. VI artt. 52-76) prevede che l'approvvigionamento in minerali, materie grezze e materiali fissili speciali sia assicurata appunto dall'Euratom secondo il principio dell'uguale accesso dei consumatori alle risorse e mediante una politica comune di rifornimento. Si provvede a ciò, non solo vietando ogni pratica di privilegio e garantendo uguale accesso alle risorse, ma dando vita ad un'Agenzia propria della Comunità che dispone di un diritto d'opzione sui minerali, materie grezze o materie fissili speciali prodotte sui territori degli Stati membri. Ad essa è riconosciuto anche il diritto esclusivo di concludere contratti relativi alla fornitura di minerali, materie grezze o materie fissili provenienti dall'esterno della Comunità.

Secondo le disposizioni del Trattato (art. 70) la Commissione, nei limiti previsti dal bilancio della Comunità, può intervenire nelle campagne di ricerca mineraria sui territori degli Stati membri e l'Agenzia, dal canto suo, può costituire, in base alle disponibilità esistenti all'interno o all'esterno della Comunità, scorte commerciali necessarie ad agevolare l'approvvigionamento o le normali forniture della Comunità.

Si assicura così, attraverso la Agenzia, il carattere «pubblico», l'interesse comunitario dell'accesso alle risorse fissili, così come carattere pubblico rivestono anche le funzioni esercitate dall'Euratom e le sue responsabilità in materia di controllo di

sicurezza degli impianti nucleari esistenti nella Comunità e il controllo politico dei loro rifornimenti: un controllo che, prima di tutto, mira ad accertare che gli elementi fissili e il cosiddetto combustibile nucleare, non siano destinati a scopi diversi da quelli previsti dal Trattato.

La Commissione ha così il diritto di accertarsi che i minerali, le materie grezze e le materie fissili speciali non siano distolti dagli usi ai quali i loro utilizzatori hanno dichiarato di destinarli e, oltre a ciò, che siano osservate sempre le disposizioni relative all'approvvigionamento e gli impegni particolari relativi al controllo derivanti da obblighi internazionali assunti dalla Comunità. Nè il controllo si limita a chiedere od a recepire dichiarazioni delle imprese o degli Stati membri che facciano tecnologia nucleare. Per tali funzioni, che sono propriamente di polizia, la Commissione può inviare propri ispettori (che hanno accesso, in qualsiasi momento, a tutte le località, presso tutte le persone soggette a controllo) e può anche pronunciare precise sanzioni (art. 83) nei confronti di persone o di un Paese che non ottemperino agli obblighi imposti per ragioni di sicurezza. E gli obblighi si sono fatti più complessi da quando, con la adesione di molti Paesi membri al Trattato di non proliferazione nucleare, l'Agenzia opera anche per conto della A.I.E.A. di Vienna.

L'Euratom crea dunque, per la sua complessità, per l'ampio arco delle sue competenze, un vero e proprio mercato nucleare, un mercato dotato di sue regole, di un suo regime giuridico organico completo, definito anche in quegli aspetti marginali che toccano le persone fisiche e giuridiche. Quanto alle persone fisiche, è prevista infatti (art. 96) l'abolizione — per i tutti i cittadini della Comunità — di qualsiasi restrizione fondata sulla cittadinanza, all'accesso agli impieghi qualificati nel settore nucleare (l'unica limitazione ammessa può essere basata esclusivamente su necessità di ordine pubblico e di sanità pubblica). Quanto alle persone fisiche o giuridiche pubbliche o private, sottoposte alla giurisdizione di uno Stato membro, che abbiano intenzione di partecipare nella Comunità alla costruzione di impianti nucleari a carattere scientifico o industriale, alcuna restrizione fondata sulla nazionalità può essere loro opposta.

Quanto ai prodotti dell'attività nucleare, è pure prevista la graduale abolizione dei dazi o tasse, nonchè l'istituzione di una tariffa doganale comune nei confronti dei Paesi terzi. Alla Comu-

nità è pure riservata una competenza per facilitare la conclusione di contratti di assicurazione relativi alla copertura del rischio (art. 98) e per facilitare il movimento dei capitali (art. 99) destinati a finanziare la produzione nei settori industriali elencati nell'allegato II del Trattato.

Si può quindi affermare che anche il mercato nucleare comunitario gode dello spirito e delle condizioni di liberalizzazione che sono proprie dei Trattati di Roma e di Parigi e che allo stesso modo, è mercato aperto alle relazioni esterne proprio anche per la proiezione internazionale che è caratteristica della ricerca e della utilizzazione dell'energia nucleare.

La Comunità, nell'ambito della sua competenza, può infatti impegnarsi mediante la conclusione di accordi o convenzioni con uno Stato terzo, con una organizzazione internazionale o un cittadino di uno Stato terzo (art. 101). Oltre a ciò, in base alle direttive che le vengono date dal Consiglio dei Ministri, apre e svolge negoziati per l'elaborazione di tali accordi e convenzioni. Li conclude con l'approvazione del Consiglio che delibera — e ciò è fatto importante — a maggioranza qualificata e che addirittura non si pronuncia quando la Commissione opera nei limiti delle sue possibilità di bilancio.

Non si può dunque negare, alla fine di questo esame sintetico del Trattato istitutivo dell'Euratom, che la Comunità dell'atomo presenta il pregio di una coerente organicità; essa raccoglie tutti i lineamenti possibili di una vera Comunità, prevede le componenti essenziali e le condizioni giuridiche di vita economica commerciale a carattere comunitario.

Certo, anche il Trattato Euratom, come quello della C.E.E. e come in parte quello della C.E.C.A., è viziato dalla mancanza di un preciso equilibrio di poteri tra le istituzioni da esso previste: il coesistere — ad esempio — delle Commissioni con il Consiglio dei Ministri e, più ancora, il perdurare, sotto tali istituzioni, del contrasto tra prospettive comunitarie e interessi nazionali, non mancano di creare pericoli che ostacolano l'amministrazione concreta del Trattato. E sono questi appunti i pericoli, i vizi politici che, emergenti col passare del tempo, con l'evoluzione in senso industriale degli impieghi nucleari, con la latente concorrenza tra le nazioni, hanno finito per togliere slancio e prospettiva ad una Comunità pur organicamente concepita.

Ecco perchè la storia dell'Euratom, più che storia di successi, ha finito per diventare elencazione di crisi sempre più gravi.

3. Gli sviluppi della vita dell'Euratom non hanno purtroppo corrisposto alla logica del Trattato e alla sua sistematicità. Già il primo programma quinquennale del Centro comune di ricerca conteneva i rischi di una eccessiva dispersione di temi. Se tale fatto poteva essere comprensibile in fase di decollo della Comunità, veniva poi ad aggravarsi nel secondo programma anche per un'altra circostanza: l'avvio di un progetto di reattore nucleare a liquido organico noto sotto il nome di reattore Orgel.

Il centro comune concentrò gran parte delle sue risorse, e particolarmente degli stabilimenti di Ispra, su tale macchina. Voluta sotto pressione francese essa finì per essere motivo di contrasto scientifico tra scuole e, anche al di là del giusto, fu oggetto di critiche e di polemiche. Si giunse così, nel giro di pochi anni, alla liquidazione del lavoro tanto più che intorno a Orgel non si verificarono quelle convergenze di interessi industriali utili a dare vita a quelle imprese comuni di cui il Trattato, teoricamente, aveva previsto la precisa normativa.

Il fallimento di Orgel gettò discredito sulle capacità scientifiche del Centro comune e soprattutto creò danno perchè impegnò l'Euratom in una impresa industriale concorrente con altre tecnologie nucleari sia americane sia canadesi sia francesi. Si portò cioè la Comunità nel pieno di una concorrenza industriale ormai scatenata e la si impegnò in una azione che non era la più importante per dare corpo alla Comunità in quanto tale. Certo nulla vietava, anche ai sensi del Trattato, il diritto dell'Euratom di farsi fabbricante di reattori comunitari. Ma mentre negli anni dell'avvio del Trattato l'utilizzazione pacifica dell'atomo era ancora problema di ricerca su una fonte energetica non competitiva con quelle classiche, dopo gli anni sessanta la produzione di energia elettronucleare, avvicinandosi alla competitività, diventava un impegno tipicamente industriale aperto quindi alla concorrenza dei gruppi e, nel caso dell'atomo pacifico, dei gruppi anche nazionali.

L'Euratom veniva così ad incagliarsi su un aspetto particolare delle sue competenze. Ne derivava danno ad altri aspetti pur fondamentali e tipici della comunità nucleare: la preparazione del mercato europeo nelle sue strutture giuridiche e economiche,

nella capacità dei suoi stessi consumatori, a saper darsi una politica dell'atomo pacifico e ad accogliere, ben ambientandolo anche dal punto di vista della sicurezza, il contributo del reattore nucleare di potenza.

Se l'Euratom potesse essere paragonato ad una grande agenzia di trasporti aerei potremmo dire che, impegnandosi nella costruzione del reattore Orgel, esso commetteva lo stesso errore che tale compagnia avrebbe commesso costruendo aerei in concorrenza con altre industrie e non preoccupandosi di preparare invece aeroporti, piste, corridoi e controlli del traffico pur necessari alla migliore utilizzazione del volo.

Dopo il 1966 comincia quindi una grave crisi in tutta la struttura Euratom e le speranze con le quali era partita la Comunità dell'atomo sotto la prima commissione presieduta dal Sig. Hirsch vengono praticamente deluse con la nuova Commissione presieduta dal Sig. Chatenet. Su di essa il veto degli interessi nazionali pesò gravemente determinando una progressiva paralisi.

Il secondo piano quinquennale veniva praticamente sconvolto da questa situazione e, alla sua scadenza, non poteva essere rinnovato per gli aperti contrasti tra i Paesi membri della Comunità. Ognuno ricorreva all'Euratom solo per programmi particolari e tendeva a risolvere autonomamente la scelta delle filiere dei reattori, il tutto con vantaggio di interessi industriali anche esterni alla Comunità.

In quella situazione appariva ancora più difficile avviare il discorso ormai maturo delle risposte che la Comunità dell'atomo avrebbe dovuto offrire ad un altro tema obbligato: in quale modo dare avvio ad un impianto di arricchimento dell'uranio che, per le sue dimensioni finanziarie e per i suoi delicati aspetti politici, avesse carattere propriamente comunitario. Dai reattori provati i tempi erano ormai maturi infatti per passare a nuovi reattori sperimentali a più alte economie energetiche: ma si imponeva anche la preparazione sperimentale del reattore rapido autofertilizzante per il cui avvio la disponibilità di uranio arricchito era tuttavia indispensabile. Importarlo? Produrlo? Anche su questa materia la Comunità finiva per dividersi e mentre alcuni Paesi si rivolgevano alla Francia che sviluppava con propri mezzi la tecnologia della diffusione gassosa, altri davano avvio ad una nuova ed ancora incerta esperienza: quella della produzione dell'uranio arricchito per centrifugazione.

Il Parlamento Europeo seguiva con particolare preoccupazione lo sviluppo della crisi Euratom, una crisi che raggiunse il suo culmine dal 1968 al 1972. Nessun Consiglio dei Ministri fu in grado infatti di definire — in quegli anni — un nuovo programma quinquennale Euratom. Si ricorse allora al sistema assurdo della riconduzione, anno per anno, dei programmi in corso, assurdo perchè nulla è incompatibile con un centro di ricerca quanto la incertezza del futuro, quanto la mancanza di sicuri programmi poliennali. Fu allora che il Parlamento Europeo stimolò anche un'altra indagine: vedere in quali altri settori della ricerca scientifica in generale fosse possibile incanalare il Centro comune, sviluppando tecnologie e indagini che toccassero da vicino i grandi temi della vita moderna, dall'ambiente all'informatica, dalla biologia allo studio di nuovi metalli.

Nacquero da quelle prospettive, dai cosiddetti gruppi Aigrain nuovi temi di ricerca comune che tuttavia non poterono surrogare l'attività dell'Euratom troppo profilata, per la sua stessa natura, sul settore nucleare. Queste indagini mettevano tuttavia in risalto anche la insufficienza di una politica scientifica comune che si circoscriveva solo all'atomo in un'epoca in cui la cooperazione comunitaria doveva necessariamente investire altri settori di ricerca capaci di influire sulla qualità della vita e sui servizi sociali di interesse comune.

Cominciava così ad emergere la crisi di fondo dell'Euratom anche come concezione di Comunità, anche come Trattato; una crisi che non poteva essere superata nemmeno quando, nel 1972, il Consiglio dei Ministri poté faticosamente trovare un accordo per rilanciare un nuovo programma quadriennale: quello entro il quale si svolge oggi l'attività del Centro comune di ricerca, che va a scadenza con la fine del 1976 e che certo si presta a non poche critiche.

Per prima cosa si può osservare infatti che esso non andrebbe considerato un vero programma nemmeno ai sensi del Trattato che prevede, all'art. 5, una inchiesta della Commissione (inchiesta che non è mai stata fatta *ab immemorabili*) sulle attività di ricerca nei Paesi membri dalla quale trarre indicazione sulla attività da svolgere a livello comunitario. Ma, e ciò è più grave, il programma non è nemmeno un programma dal punto di vista del buon senso; non si inserisce infatti in una logica di insieme, in un piano ragionato con obiettivi determinati (siano essi ener-

getici, industriali, di sviluppo, o sociali). Si presenta piuttosto come un insieme raccoglitticcio di attività di ricerca per lo più frutto di sedimentazioni più o meno casuali.

In realtà, all'origine, le proposte della Commissione avevano una certa logica; ma successive modificazioni, amputazioni e mutamenti di indirizzo finirono per snaturare completamente le proposte che, sia pure in un programma-ponte, dovevano portare a tracciare le linee di una successiva elaborazione coerente di un programma di ricerca poliennale.

Si partì invece dall'idea, fatta accettare del resto con fatica a molte delegazioni, che occorreva assicurare un minimo vitale al Centro. Sbloccato il discorso sul livello minimo si cercò poi di trovare nelle varie attività di ricerca proposte dalla Commissione, quelle che davano meno fastidio a chi, come tedeschi, francesi ed inglesi, la ricerca potevano farla per conto loro.

Ci si orientò così su attività di servizio pubblico, di sicurezza, di ambiente, di ricerca di base, attività di indubbio interesse ma la cui importanza avrebbe dovuto costituire più un contorno nel quadro di una attività indirizzata al raggiungimento dei fini del Trattato: per l'Euratom lo sviluppo di una industria nucleare comune, per la C.E.E. lo sviluppo armonioso delle attività economiche, in una espansione equilibrata dell'accrescimento nella stabilità. Mancò inoltre, nell'attuale programma, qualsiasi apertura verso la ricerca applicata allo sviluppo dei reattori avanzati, attività che dovrebbe costituire, insieme al ciclo del combustibile, la parte più viva ed attuale della ricerca nucleare applicata.

Il programma quadriennale giunge ora a conclusione, la Commissione sta elaborando, su richiesta del Consiglio, nuove linee di sviluppo per il programma futuro sul quale le decisioni dovrebbero essere prese entro il 1976. È difficile dire se tali linee potranno consentire una amministrazione del Centro comune che sia più coerente con la natura stessa del Trattato Euratom. Difficile è individuare d'altronde i settori nei quali la Comunità possa svolgere vera e propria azione comune, di cui tutte le nazioni comunitarie possano beneficiare: nè può pensarsi che il solo settore della sicurezza dei reattori, pur importante, rappresenti materia sufficiente per giustificare un programma comune nucleare in una Comunità nella quale, per di più, ancora oggi non si è definita una politica energetica e che non ha un piano suo di costruzione di centrali di potenza. Il fatto poi che il Centro co-

mune di ricerca sia in realtà estraneo al tema dell'arricchimento dell'uranio e di altre tecnologie nucleari avanzate, rende più problematica la individuazione della sostanza vitale di un nuovo programma quadriennale.

Se si vuole restare nell'ambito dell'atomo vi sarebbe poi un nuovo tema di ricerca sul quale il Centro comune e l'Euratom potrebbero compiere un vero e proprio salto di qualità: quello dello studio delle tecnologie relative alla fusione nucleare come fonte di produzione controllata di energia. Questo tema è argomento, proprio in questi giorni, di un appassionato dibattito all'interno della Comunità e a livello di opinione pubblica. Ma se anche tutte le nazioni della Comunità sono concordi nel ritenere che il progetto fusione è ormai individuato nell'impegno di costruire un grande contenitore Jet, (Joint european Thorns) un programma per sua natura di dimensione comunitaria, esse sono divise sulla localizzazione della esperienza comune. Di fronte ad una candidatura di Ispra portata innanzi proprio per il carattere «comunitario» di tale Centro e avvalorata anche da un parere tecnico della Commissione, stanno candidature di altri centri nazionali i quali, pur idonei o adattabili ad un lavoro di prospettiva comunitaria, conservano nella sostanza, con tutti i rischi del caso, il loro carattere nazionale o, nella migliore delle ipotesi, possono essere sede di collaborazione solo di alcune tra le nazioni della Comunità.

Anche questo dibattito è politicamente significativo e pericoloso: perdere il treno della fusione nucleare significa per la Comunità perdere l'ultima occasione di affermazione in un settore nel quale nemmeno Russia e Stati Uniti d'America hanno compiuto programmi tanto avanzati da creare distanze irreparabili.

Ma se il programma Jet viene affrontato in dimensioni nazionali non solo si riaccende il rischio di spezzare la Comunità, a conferma del suo calo politico, anche in materia di fusione, in raggruppamenti diversi, ma si finisce per spezzare definitivamente il già precario equilibrio, nell'Euratom, tra azioni dirette e azioni indirette; azioni queste ultime che, molto utilizzate in questi anni, non sono comunitarie ma sono solo sostenute dal contributo finanziario della Comunità.

La situazione Euratom è quindi giunta al punto di verità e alla esasperazione delle contraddizioni interne che si sono accumulate in tanti anni. Anche qui, come del resto per tutta la Co-

munità Europea, si tratta di decidere se i Trattati vengano amministrati per impostare una vera e propria politica comune o se vengono usati solo quel tanto che serve per realizzare sul piano economico una semplice zona di libero scambio e, sul piano nucleare, una semplice serie di accordi di cooperazione generica.

A tale rischio di « atomizzazione » della iniziativa scientifica e tecnologica dovrebbe contrapporsi non una cooperazione generica e nemmeno una comunità dell'atomo circoscritta nel suo campo, ma un ampio volano scientifico capace di fare, della Comunità, un governo comune che usa scienza e tecnica come elemento dinamico del suo sviluppo e delle sue relazioni internazionali, sia con i paesi maturi sia con i paesi emergenti.

4. Nel dare vita all'Euratom nell'ambito della costruzione comunitaria, gli autori del Trattato di Roma avevano dimostrato di aver capito — non vi è dubbio — la necessità di dare alla Comunità anche un volano scientifico di espansione. La concepirono però più sotto l'incubo della paura determinata dalla prima guerra di Suez che già inaridiva i nostri rifornimenti petroliferi, che non come atto organico e coerente di politica comunitaria, come istituzione aperta ai campi più significativi delle scienze e delle tecniche rivoluzionarie del nostro tempo.

L'Euratom, pur con alcuni meriti (e basterebbe ricordare l'importanza dei regolamenti di sicurezza) manifestò così, pochi anni dopo il suo avvio, alcune irrimediabili carenze di fondo. Gli mancò, ad esempio, la capacità di dare corpo ad una sovranazionalità che, più ancora che nel campo del carbone e dell'acciaio, era proprio necessaria in quel terreno nucleare sul quale le gelosie ed i contrasti di nazione sarebbero apparsi più facili.

Gli fece difetto l'apertura intelligente verso tutto l'arco dello sviluppo nucleare, dalla fissione alla fusione, e verso quei futuribili scientifici che, in settori interconnessi, concorrono a creare una nuova società. Mancò infine all'Euratom un contesto politico che la ponesse al riparo della concorrenza delle super-potenze e, nel contempo, dai particolarismi delle sue nazioni.

Che ne conseguì? Una Comunità atomica ancora marginale rispetto alle altre, claudicante nel settore scientifico, insufficiente alla produzione di energia nucleare; una Comunità sostanzialmente legata a mercati terzi extra-comunitari, di noi più maturi ed esperti; una Comunità della scienza che, nel campo non nu-

clare, si limitò a modesti anche se utili programmi come quelli del C.R.E.S.T.. In tale situazione, ovviamente, anche il Centro comune di ricerca, braccio secolare dell'Euratom — come si è detto — cadde in paralisi o in ricorrenti crisi.

La guerra del petrolio ci avverte frattanto, con l'inizio degli anni settanta, che il tempo di un'Europa che poteva godere del facile approvvigionamento petrolifero dal Medio Oriente è finita. Si lancia allora il grido di allarme, si vuole correre per recuperare il tempo perduto. Ma è difficile riparare ai danni recati alla costruzione comunitaria dalle ambizioni nazionali di alcuni, dall'opportunismo commerciale di altri. E come se ciò non bastasse, sulla crisi del petrolio è venuta ad inserirsi, in questi anni, una crisi ancor più grave: l'ingresso del « futuro » nella nostra vita, nella nostra economia, nelle nostre esigenze: un futuro come impulso innovatore che sconvolge formule economiche e istituzioni antiche.

« Futuro » vuol dire nuova energia, atomo, ristrutturazione dell'ambiente, biologia avanzata, sistemi elettronici ad alta diffusione, satelliti che garantiscono comunicazioni e acculturamento delle masse. « Futuro » vuol dire organizzazione razionale degli essenziali servizi dei cittadini, ricerca di nuove materie prime o di loro surrogati, manipolazioni di leghe nuove. « Futuro » vuol dire infine industria ad alta produttività con l'apporto di alto contenuto tecnologico e con il contenimento di ogni possibile dispersione di mezzi o dissipazione di energia. Quanto all'atomo, il « futuro » vuol dire produzione di uranio arricchito, utilizzazione degli isotopi nei più vasti campi, fusione nucleare, tecnologie del plasma, reattori rapidi.

Tutto ciò non può stare gelosamente chiuso nel retrobottega delle singole nazioni: richiede, *ipso iure et natura ipsa*, una dimensione comunitaria di azione e se la Comunità vuol partecipare al futuro cui scienza e tecnica ci avviano, essa non può che rendersi anche Comunità scientifica, di tecnologia avanzata, oltre che di particolare tecnologia atomica. Senza di ciò non vi sarà nemmeno industria competitiva, funzione economica dell'Europa nel colloquio delle grandi comunità mondiali. E l'urgenza dell'azione comunitaria viene a manifestarsi proprio quando i Trattati di Roma, come proposta politica, denunciano la loro crisi.

Il Consiglio dei Ministri della Comunità economica europea ha deciso di recente di affrontare, finalmente, il dibattito su un nuovo piano poliennale dell'Euratom. Occorre ora definirlo, riportarlo su operazioni comunitarie significative (e il Jet fusione è certo una di queste), liberarlo da rischi di stasi *in itinere*. Occorre concentrare l'azione Euratom su temi che meritano anche uno sforzo finanziario della Comunità e che si deve dare prova di saggia amministrazione (non dimentichiamo che, per l'Euratom, già sono stati spesi, e con scarsi risultati, ben 700 milioni di dollari nel solo periodo dal 1958 al 1967).

In ogni caso, se si parla di nuovo programma, esso deve essere un programma fatto non certo per « tener vivo l'Euratom », ovvero per non « lasciare morire » il Centro comune di ricerca che è braccio secolare della Comunità dell'atomo e di cui l'impianto di Ispra ne è parte essenziale. Occorre in realtà un programma che ci porti ad operare veramente sul futuro, su quei futuribili che avranno influenza determinante sulla qualità di vita nei prossimi decenni. Azioni sulle quali, per l'alto rischio e per fortuna di tutti, ancora non si sono concretati e scatenati gli interessi industriali che spesso, e ancor più nel caso dell'atomo, diventano i veri alleati dei vecchi nazionalismi.

Nè basta un programma strettamente scientifico. L'Euratom, ancor più come Comunità della scienza, non dimentichiamolo, deve anche assolvere ad un importante compito politico e giuridico: quello di favorire quei consorzi di imprese, quelle strutture giuridiche societarie moderne, quelle misure di sicurezza di impianti di gestione che sono indispensabili per l'ordinamento di una Comunità nucleare. È importante cioè buttarci a lavorare là dove ancora le singole nazioni non possono arrivare, dalla fisica nucleare, all'utilizzazione dell'idrogeno, alle tecnologie più avanzate dei reattori rapidi e, più avanti, della fusione.

Ma ancor più importante è realizzare quegli ordinamenti di diritto e di economia che favoriscono collaborazione di uomini e di imprese, che disciplinano le ambizioni nazionali e che mobilitano l'intelligenza e la capacità dei tecnici e degli scienziati ad un metodo di lavoro nuovo.

In tal modo la Comunità dell'atomo può facilmente evolvere in una Comunità vera e propria della scienza applicata a tutti i campi delle ricerche avanzate e nei quali si calerà la vita del do-

mani. In essa l'uomo europeo può porre anche problemi del suo ambiente e chiederà aiuto preciso per risolverli.

Vuole la Comunità rimettere in movimento il motore stanco della sua politica scientifica che in questi anni ha perduto troppi colpi e la cui pienezza di regime è indispensabile alla sua tenuta di volo? Bisogna deciderlo con urgenza e con chiarezza. E bisogna deciderlo sapendo anche che, senza cooperazione scientifica comunitaria, anche la Comunità dei traffici, dei prodotti agricoli, delle associazioni esterne e la stessa Comunità politica non potranno sopravvivere a lungo.

L'alternativa, d'altronde, al rilancio dell'Euratom e dell'impegno scientifico comunitario è una sola: la decadenza progressiva, la rinuncia dell'avventura esaltante del nostro tempo, un appiattimento che spegnerà ogni crescita culturale pur necessaria, un piatto vivere nella subordinazione politica e nella colonizzazione economica. Perché — non vi è dubbio — vita scientifica e impegno culturale, in una comunità civile, sono interdipendenti.